

◆ «Il centrosinistra è unito sui contenuti. Se si parla di cose concrete le soluzioni si trovano, per le poltrone invece...»

◆ «Giusto discutere su welfare e pensioni ma senza anticipare la verifica del 2001 e tutelando comunque i più deboli»

◆ «La federazione di centro che sorgerà attorno al Ppi rafforzerà e coagulerà l'alleanza»

L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI, vicesegretario del Ppi

«Un simbolo comune che richiami il riformismo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Rafforzare il partito popolare e creare una aggregazione di centro del centrosinistra è fondamentale non solo per noi, ma per il futuro della coalizione. Altrimenti si perde». È l'idea di Dario Franceschini, mariniano, vicesegretario del Ppi, in vacanza in Calabria in attesa del congresso.

A settembre si prepara una fase difficile per il governo. Vede qualche pericolo per la tenuta della coalizione? «Quando le discussioni sono sui contenuti le soluzioni si trovano. Il guaio è quando ci si sposta sulla futura leadership o sugli assetti delle poltrone. Sull'ora di rieligione, per esempio, forse Berlinguer ha posto la questione fuori tempo o l'hanno esagerata, ma sono convinto che una parte della sinistra ha sempre pensato quelle cose (la necessità di rivedere il Concordato, ndr.). Confrontiamoci, poi un accordo si trova».

Anchesu temi come il welfare o la riforma delle pensioni? «Credo di sì, sono temi veri e Amato è una persona responsabile. Però non si devono perdere i punti fermi di un go-

verno di centrosinistra: ovvero che i costi del risanamento non li possono pagare i più deboli, lo stesso vale per la spesa previdenziale».

È il caso di intervenire prima della verifica sulle pensioni, nel 2001? «Si può aprire una discussione su questo tema, ma anticipare la scadenza del 2001 no».

■
Mi candido apertamente alla guida del partito: basta con operazioni sottobanco



A fine settembre ci sarà anche il congresso del Ppi. È vero che i dirigenti «quarantenni» premono per cambiare rotta? «Non è il caso di parlare di scontri generazionali nel partito. Io sono fra i quarantenni ma solo anagraficamente. Però bisogna sfruttare le energie di una classe dirigente, di età varia, che esiste ed è una vera risorsa per il partito e per il centrosinistra».

Castagnetti si candiderà alla se-

greteria, questo vuol dire che verranno l'alaprodiana? «Non c'è uno scontro fra due prospettive radicalmente diverse. Se ci fosse un pezzo del Ppi che vuole andare con Fie un altro che punta al partito democratico ci sarebbe il rischio di scissione, ma non è così. Perché dopo le europee l'obiettivo è di aggregare un'area più vasta, l'area di centro del centrosinistra. Se nel partito c'è un confronto fra posizioni diverse è solo un arricchimento. E la base che deve decidere, ed è molto meglio che chiudersi in quattro in un stanza».

Lei si candiderà comunque? «Per secondo, perché la prima iniziativa è stata di Castagnetti. Ma la mia disponibilità c'è: preferisco il confronto aperto, del resto se ne è parlato tanto nei mesi scorsi di una mia candidatura. E Marini ha sempre detto di voler favorire la crescita di una nuova classe dirigente. E l'ha fatto come scelta politica, bisogna darle un seguito».

Fino a qualche mese fa lei era il «del fino» di Franco Marini. Orasi sentemmo in secondo piano?

«Assolutamente no. Ma oggi ragioniamo come un partito che ha perso le elezioni, mentre all'Assemblea nazionale il Ppi sembrava in crescita. Ammetto le responsabilità nel gruppo dirigente, di cui io ho fatto parte. Il problema ora è cercare una linea comune senza fare cordate o alleanze velenose. E poi trovare la persona giusta per gestire meglio la fase futura. È una fase



Franco Marini e Clemente Mastella

Marco Ravagli/Ap

delicata, dalla quale dipende anche il futuro del centrosinistra, perché se il partito popolare recupera e si rafforza l'area di centro del centrosinistra quest'ultimo può vincere le elezioni, altrimenti è condannato a perderle».

Partendo dal Ppi, che ha proposto la federazione di centro? «Noi abbiamo avuto una flessione, ma l'aggregazione non può avvenire che

smo e anche in quelli dell'area liberaldemocratica. Tradotto in sigle, dai partiti che fanno riferimento nel Ppe, cioè quelli interessati alla federazione, ai Democratici. Loro devono dirci se sono interessati, poi si discute sulle modalità e sui programmi. Nessuno può impedire all'Asinello di pensare al lungo termine, anche se sarebbe la strada migliore per far perdere il centrosinistra, perché l'elettorato di centro che è disposto ad allearsi con la sinistra in un partito unico scapperebbe».

Ma senza l'Asinello la federazione di centro perderebbe una fetta consistente, elettorale. «Non voglio che restino fuori, anche se abbiamo pure noi le nostre difficoltà a metterci insieme a Di Pietro o Cacciari».

Ma dico, discutiamo, se sono interessati alla costruzione di una aggregazione riformista. Questo non significa mettere insieme facce e sigle, ma iniziare un processo costitutivo non solo con i partiti, ma anche con le liste civiche, promosso dal Ppi. Sarà il tema del congresso. E se i Democratici non ci stanno noi andiamo avanti lo stesso».

La federazione si tradurrà in un simbolo unico alle Regionali, c'è già un'idea?

«Questo è il presente, le Regionali del 2000 e le politiche del 2001. Dovremo trovare candidati e simboli comuni, perché il Polo ha tre simboli, il centrosinistra undici. Quale sarà il logo è prematuro parlarne, certo dovrà dare il senso del "riformismo"».

I rapporti con la sinistra saranno più equilibrati?

«Sì, ma in fondo il peso della sinistra nella coalizione è molto relativo, arriva al 20 per cento, meno della metà che serve per vincere. E poi se esiste una "competizione" nell'alleanza è utile, basta che sia sui contenuti e non sulle poltrone. Il centrosinistra governa da tre anni con ottimi risultati».

Che ne pensa dell'idea del «popolari del Nord» di Martinnazzoli? «Non ci credo, secondo me non ci stanno pensando nemmeno i protagonisti. Fra un mese c'è il congresso, sarebbe assurda questa proposta prima. Un altro discorso è dare più spazio a livello regionale, perché un "federalismo di partito" si può fare subito. Al congresso verifichiamo se sarà possibile o no andare con un simbolo unico alle Regionali, ma può darsi che si creino alleanze diverse: che so, in Sicilia con l'Udeur e in Lombardia con i Democratici».

■
Con l'Asinello discutiamo un'aggregazione riformista conviene anche a loro

■

Regione Sardegna, arriva Berlusconi

Il Cavaliere vuole una giunta «amica» dei suoi progetti turistici

LUIGI QUARANTA

ROMA L'ospitalità, c'è da giurarci, sarà al solito sovrappiù. La prassi degli incontri politici in casa (sua) in fondo l'ha inaugurata proprio lui, a segnare anche nelle forme del suo fare politico quella commistione tra pubblico e privato che gli altri chiamano conflitto di interessi. Silvio Berlusconi farà oggi, in una delle tante sue ville della Costa Smeralda (forse la stessa dell'incontro del '94 con l'allora alleato Bossi in indimenticabile canottiera bianca a costine) il punto con il presidente eletto della regione Sardegna Mauro Pili e con i consiglieri regionali di Forza Italia, sulle difficili trattative per la formazione della giunta.

Galeotta una legge elettorale bislacca, il giovanissimo Pili (trentadue anni, ex sindaco di Iglesias) che ha vinto al secondo turno il confronto con il suo avversario del centro sinistra Gianmario Se-

lis, si trova infatti non solo senza maggioranza in consiglio, ma anche alle prese con una coalizione evidentemente non del tutto compatta dietro di lui, visto che nella votazione che gli ha dato l'investitura, due franchi tiratori hanno portato la cifra dei voti in suo favore (36) sotto il numero di seggi di cui dispone in consiglio il centrosinistra (37).

A Pili ha probabilmente portato male l'annunciata intenzione di nominare assessori tecnici, esterni al consiglio, e l'avvertimento dato nel segreto dell'urna (proveniente con tutta probabilità proprio dai banchi forzisti), ha ora complicato il cammino che potrebbe portarlo a capo del quarantatreesimo governo regionale dall'inizio dell'autonomia regionale. L'odierna chiamata a raccolta dei consiglieri regionali azzurri è dunque l'indispensabile "serrate le fila" per consentire di raggiungere al più presto quota 41, la maggioranza assoluta in consiglio.

Ci si potrebbe semmai stupire del fatto che Berlusconi in persona stia affrontando una bega locale di questo genere. Il fatto è che la Sardegna è per Berlusconi molto più che una bandierina da far mettere a Emilio Fede sulla carta d'Italia. Da decenni la branca immobiliare dell'impero del biondino ha progetti giganteschi per l'isola, e nel tempo i metri cubi di villaggi vacanze, e i chilometri di costa da occupare sono cresciuti esponenzialmente: ora si favoleggia di un progetto che farebbe della Sardegna l'«eldorado delle vacanze mediterranee, investimenti da centinaia di miliardi che ben giustificano i 20-25 che si dice Forza Italia abbia speso per la campagna elettorale sarda».

Pili dopo il voto che lo ha investito (e lo ha zozzopato) ha preso tempo, annunciando una lunga serie di consultazioni sul territorio con le forze sociali e i sindacati. Mentre si vociferava di ripetuti tentativi di campagna acquisti tra i

consiglieri dell'area moderata del centrosinistra, trattative ufficiali sono aperte tra il Polo e Nicki Grauso, lo spregiudicato editore che si è fatto eleggere in consiglio insieme ad un suo sodale nelle liste del Nuovo Movimento, mentre la pressione sul partito sardo d'Azione ha prodotto solo la rottura tra i tre consiglieri della storica formazione dei Quattro mori: da un lato Eufisio Serrenti che ha di buon grado accettato la poltrona di presidente del consiglio regionale offertagli dal Polo (e per questo è stato espulso dal Psdaz), dall'altro gli altri due consiglieri regionali assai più vicini oggi ad un accordo con il centro sinistra. D'altro canto il mezzo passo falso di Pili ha indebolito anche la convinzione con cui l'Udr (tre seggi) che aveva deciso di contravvenire alle indicazioni di Francesco Cossiga, aveva aggiunto i suoi tre voti ai 35 del Polo. Sono delle ultime ore i primi contatti informali con il centrosinistra.

Chiti-Feltri, guerra di esposti

Il cdr della Nazione smentisce il «suo» direttore

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE È ormai un'autentica guerra in carta da bollo quella che contrappongono il presidente della regione toscana Vannino Chiti al direttore editoriale del gruppo Monti-Rif-feser Vittorio Feltri.

Ieri c'è stato un nuovo botta e risposta con Chiti che ha denunciato il giornalista all'ordine della Lombardia (dove è appunto iscritto Feltri) e il direttore editoriale di Giorni, Resto del Carlino e la Nazione che ha controdenunciato il presidente toscano.

Causa scatenante della contesa è sempre l'editoriale che domenica 8 agosto è comparso a firma di Feltri sulle prime pagine di Giorni, Resto del Carlino e Nazione. Un articolo molto critico sulla vacanza di Blair in Toscana, ospite della Regione, in cui si sosteneva che il premier inglese in cambio del soggiorno gratuito a San Rossore avesse garantito in cambio a Chiti una vacanza gratis in Scozia.

Invece Chiti andrà in Scozia, ma a sue spese. Feltri nella rubrica delle lettere, aveva chiesto scusa ai lettori del suo errore. Ma il Presidente toscano ha deciso di proseguire.

Questa volta il nodo del contendere è il ruolo ricoperto da Feltri. E non è direttore responsabile del fascicolo unico nazionale dei quotidiani della Poligrafici editoriale? Feltri sostiene di sì, il presidente della Regione Toscana ha qualche dubbio. Chiti infatti ha presentato un esposto al Presidente dell'Ordine della Lombardia, Franco Abruzzo, proprio per verificare se esistono le condizioni per aprire un procedimento nei confronti di Feltri. Per Chiti infatti la vicenda ha messo in luce «il paradosso di un direttore che non è in alcun modo responsabile del contenuto del "Quotidiano nazionale", in quanto la responsabilità parrebbe restare ai direttori delle tre testate». Cioè a Andrea Biavardi per il Giorni, Gabriele Cané per il Resto del Carlino e Umberto Cecchi per la Nazione. Così il presidente della Toscana vuole sape-

re da Abruzzo se la soluzione rispetti la forma e la sostanza della legge sulla stampa del 1948.

Per tutta risposta però Feltri ha annunciato l'intenzione di querelare Chiti proprio per quanto detto sul suo ruolo di direttore. «Chiti straparla, delira, dichiara il falso - dice Feltri - e non sa quel che dice: l'azienda ha registrato la testata "Quotidiano nazionale" e io ho firmato come direttore. Non si permetta. Lo querelero per aver dichiarato il falso». Feltri spiega che «da quando è stata registrata la testata "Quotidiano nazionale" io ne sono anche il direttore responsabile e quindi di qualsiasi cosa rispondo io. La situazione non risulta dalla gerenza solo perché non l'abbiamo corretta». Una versione però smentita dal comitato di redazione della Nazione che spiega che «la responsabilità legale di tutto ciò che viene pubblicato sul giornale, anche sul fascicolo nazionale, stando almeno a quanto si legge sulla gerenza, è del direttore responsabile della testata, Umberto Cecchi, e non di Feltri».

Reset
Sinistra, più o meno revisionismo?
Blair, Grunberg, Jospin, Marcenaro, Sassoon, Schroeder

Direttore Giancarlo Bosetti
Luglio-Agosto 1999, Numero 55
Lire 15.000
Un mondo di idee

Reset

Dibattito globale sul canone tv
Balassone, Colombo, Confalonieri, Grossman, McChesney, Toscano

La nuova «Casa Russia» dopo il Kosovo
Argentieri, Boffito, Emerson, Ledeneva, Levin

Galimberti versus Veca, pensieri divisi
Interviste a cura di Paola Casella e Anna Poma

